



AL PRESIDENTE DELLA REGIONE SARDA
FRANCESCO PIGLIARU
S E D E

OGGETTO: Sull'urgenza di far valere i diritti dei sardi in materia di banda larga

Egregio Presidente,

come troppo spesso è accaduto nella storia sarda, sta riaccadendo anche oggi che una felice programmazione infrastrutturale da parte dei sardi venga vanificata da imprese di stato italiane pressoché monopolistiche nel nostro territorio.

Mi riferisco alla realizzazione della Banda Ultra larga in Sardegna nei 296 comuni così detti “a fallimento di mercato” o “aree bianche”.

Si tratta dei comuni a minore intensità abitativa dove i grandi soggetti gestori dei servizi di telefonia e digitalizzazione non hanno ritenuto di investire nella realizzazione della rete.

Premesso che non stiamo parlando di un'opera infrastrutturale qualsiasi, bensì di un progetto che veicola diritti civili e senso di cittadinanza. Oggi portare connessione digitale è come portare l'acqua. Si ha voglia di fare proclami sulle zone interne, sul senso di marginalità, sullo spopolamento. Consentire alla Sardegna, a tutta la Sardegna, un servizio di accesso alla rete degno di questo nome non è altro che realizzare un'autentica riforma economica e sociale.

Il problema, come sai, è che non basta realizzare la rete, occorre 'illuminarla', cioè renderla funzionale.

Dalle informazioni acquisite risulta come dal 2016, tramite l'utilizzo di fondi FESR, si stia operando per realizzare in tutti i 296 comuni interessati le opere di scavo, la posa in opera della fibra e le attività di ripristino della sede stradale, collegando tutte le pubbliche amministrazioni (di ogni genere) e collegando, altresì, gli “armadi” Telecom presenti. Quindi una rete pubblica, realizzata con fondi regionali “girati” al MISE affinché, tramite Infratel (che realizza in tutta Italia queste opere per missione statutaria), si realizzi una rete che rimarrà nella proprietà del demanio regionale a disposizione dei soggetti gestori fornitori di servizi. Il tutto suggellato da un accordo a quattro tra RAS, Comuni, MISE ed Infratel (società in house del MISE).

Ti segnalo come, attualmente, siano quasi un centinaio i comuni già collaudati e come da qui a dicembre tale cifra sarà significativamente incrementata.

Ora il problema è: ma la fibra chi la 'illumina'? Perché una cosa è portare il cavo, altra cosa è portare il servizio di banda ultra larga.

Sempre dalle informazioni acquisite risulta come solamente Telecom Italia, soggetto ex monopolista, abbia manifestato interesse, ovviamente previa apposita procedura, a realizzare



l'attivazione del servizio. A questo punto c'è da chiedersi come mai Telecom non abbia ancora "illuminato" la rete in questi 100 comuni dove potrebbe farlo con investimenti assai modesti.

Cosa si cela dietro questo stallo?

Si ha chiara l'impressione che la propensione di Telecom ad illuminare la fibra sia direttamente proporzionale a quanti soldi pubblici "incentivanti" sia disposta a stanziare le Regione Sarda! In senso generale c'è da chiedersi che senso abbia elaborare in sede programmatica il concetto di "aree bianche" dove l'Ente Regione si accolla i costi di infrastrutturazione della rete quando poi la loro effettività risulta legata esclusivamente alla volontà ed alle richieste di chi, in solitaria, è l'unico a poterle renderle fruibili.

Come può la Giunta Regionale consentire che il diritto alla connessione veloce, con tutto quello che oggi questo significa, sia mediato dai poteri finanziari, alcuni apertamente di natura speculativa, che controllano l'azionariato di Telecom?

E poi, chiediamoci, l'ingresso nell'azionariato Telecom della Cassa Depositi e Prestiti, realtà a controllo pubblico, non impone anche una riflessione sul rispetto delle finalità in senso pubblicistico contenute nella sua missione statutaria?

E se siamo d'accordo su questo, abbiamo come Regione la forza politica di rivendicare sul piano dei diritti dei sardi un indirizzo ed un impegno precisi affinché in tema di banda larga non si creino cittadini sardi di serie A, B o C ...?

Insomma, mi sembra di rivedere lo stesso copione che ho potuto osservare nei rapporti con Enel e con Anas e che mi portò al duro scontro che conosci. Telecom si comporta allo stesso modo: i sardi spendono per i loro diritti ma per renderli effettivi devono pagare le ex e attuali aziende di Stato italiane.

Se a te stesse bene, sappi che a noi sta malissimo.

È crescente un diffuso disappunto tra parte di tante comunità locali e di numerosi sindaci ed amministratori sul territorio in merito a questa situazione d'incertezza. Non è affatto chiaro quali tempi ci siano e quali impegni vengano assunti e da parte di chi per la realizzazione di un progetto così prioritario e così atteso.

Ritengo sia quanto mai necessario un intervento deciso della Giunta Regionale su questa materia. È in ballo il diritto di tanti sardi a non essere discriminati nella libertà di essere cittadini capaci di operare e relazionarsi nel campo della digitalizzazione.

Certo di un tuo intervento, resto in attesa di un cortese riscontro.

Cordialmente

Paolo Maninchedda

Segretario Nazionale Partito dei Sardi